

PRIMO PIANO

Onorevole, quanto ti costa?

Quasi due miliardi spesi dai candidati per la propaganda nelle ultime elezioni politiche. Oltre 27 milioni a testa per l'agognato seggio, ottenuto o mancato. Pubblichiamo le dichiarazioni ufficiali dei candidati dei principali schieramenti

di Rocco Artifoni

Quasi due miliardi: è quanto hanno dichiarato di aver speso complessivamente i candidati nei collegi elettorali della provincia di Bergamo nelle elezioni politiche dello scorso anno. Oltre 27 milioni ciascuno in media. Un milione per ogni giorno di campagna elettorale.

Esaminiamo i dati forniti dai candidati, con l'avvertenza che si riferiscono a collegi di diversa ampiezza (e quindi diverso impegno di spesa) e nel caso di Tremaglia e Benigni sommano il collegio uninominale con quello proporzionale.

Ma chi ha ricoperto il ruolo della "cicala" e chi si è ispirato alla "formica" del famoso racconto? Il candidato dalle tasche più bucate è stato Diego Masi, il capolista della Lista Dini nella quota proporzionale per la Camera, con 1.35 milioni spesi in cambio di 26

mila voti. Masi non solo è il candidato che ha speso di più in assoluto, ma è anche quello che ha il peggior rapporto tra soldi spesi e voti presi. Ogni voto gli è costato £ 5.240: una "cicala" di prima grandezza! Con questi risultati c'è solo da sperare che Diego Masi non occupi mai un Ministero economico o finanziario...

Tra le "formiche" va certamente segnalato un ex ministro del governo Berlusconi: Giulio Tremonti. Capolista di Forza Italia nel proporzionale è riuscito a spendere solo 6 milioni in cambio di 99 mila voti. Un voto per 57 lire! Cento volte meno di Diego Masi! Da questo punto di vista è sicuramente un ministro da rimpiangere per le casse dello Stato... Segnalati i due leaders della clas-

sifica, diamo uno sguardo ai risultati di ogni squadra. Lo schieramento che ha speso di più è stato il Polo delle libertà (nonostante Tremonti): 658 milioni, con una spesa pro-capite di 44 milioni. Segue la Lega Nord con 552 milioni (42 a testa) e l'Ulivo con 540 milioni (34 a testa). Ad abbassare la media di spesa a 27 milioni per ciascun candidato sono le squadre di "serie B", le Liste che si sono presentate solo per il Senato o per il proporzionale: da Rifondazione (18 milioni) fino al Polo dei cittadini (meno di 2 milioni).

Se andiamo a vedere chi ha "impiegato" meglio i propri risparmi in relazione ai voti e ai seggi presi, la matematica dà ampiamente ragione alla Lega Nord. Un voto leghista è costato in media £ 723, quello dell'Ulivo £1.087 e quello del Polo £1.294. I



seggi, com'è noto, sono andati quasi tutti alla Lega. Polo e Ulivo hanno raccolto solo le briciole della torta. Da questo punto di vista la vera "cicala" non è Diego Masi (che ha speso più di tutti, ma è stato eletto), ma Livio Caputo (106 milioni per una "sedia" mancata). Tra i candidati dell'Ulivo va segnalato il "cicalino" Giuseppe Benigni che ha speso 45 milioni senza risultati utili. Tremaglia (53 milioni) per il Polo e Zillo (28 milioni) per l'Ulivo hanno, rispettivamente speso la metà di Caputo e Benigni, ma riuscendo a centrare l'obiettivo di un seggio parlamentare.

Dall'alto al basso:

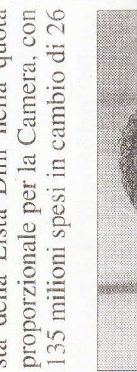
Diego Masi e Giulio Tremonti.

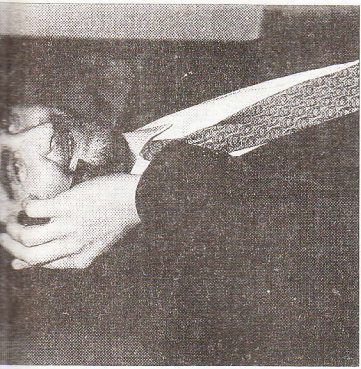
Sotto, da sinistra:

Livio Caputo, Roberto Calderoli,

Giuseppe Benigni

Spese elettorali a confronto





Tonni e sardine nella rete della Legge

L'Italia è il Paese delle proroghe e dei condoni. Non fanno eccezione le regole riguardanti le dichiarazioni di spese elettorali che i candidati devono depositare presso il Tribunale. In base alla Legge 515 del 1993, il termine ultimo di presentazione fu stabilito in 45 giorni dall'insediamento delle Camere. Per gli evasori e i ritardatari sarebbe prevista un'ammenda tra i 50 e i 200 milioni. L'uso del condizionale è d'obbligo, perchè ad esempio la Corte d'Appello di Milano non ha sanzionato nemmeno uno dei non pochi "fuorilegge". Mani pulite si è forse lavata le mani? No: sono i politici che hanno assolto se stessi. La Legge 672 del 31 dicembre 1996 ha introdotto una duplice proroga, portando da 45 giorni a 3 mesi il termine di presentazione delle dichiarazioni e dando altri 45 giorni di tempo agli evasori per mettersi

in regola a seguito di una diffida del Collegio di garanzia elettorale. Il condono, tra l'altro, non vale solo per le ultime elezioni, ma anche per quelle precedenti (amministrative del 1995 e politiche del 1994). Insomma, la solita storia. Quando a decidere chi sbaglia sono gli stessi che possono aver sbagliato, è difficile trovare un colpevole. D'altra parte bisogna ammettere che, una volta tanto, non si tratta di una grande ingiustizia. La maggior parte dei "fuorilegge" è costituita da candidati di liste minori, quasi tutti non eletti. Si tratta di candidati che spesso non erano a conoscenza della legge sulle spese elettorali, nè disponevano di un apparato di partito che glielo facesse presente. Tutti i candidati delle principali forze politiche sono risultati in regola. Nella rete della giustizia sono finiti i cosiddetti pesci piccoli. E un buon pescatore di tonni

ributta in mare le sardine. La Legge prevede inoltre una multa da 10 a 50 milioni per irregolarità nei rendiconti, ma la Commissione preposta di fatto controlla solamente la corrispondenza tra quanto dichiarato e le fatture di spesa allegate. Nessuno in realtà controlla se tutte le spese reali vengono dichiarate (accertamento sicuramente molto difficile). In questo modo, qualsiasi tonno può sfuggire alle maglie della rete del pescatore.

Una legge così, in realtà, non serve certo come controllo. Vale solo per la curiosità dei cittadini che vogliono sapere quanto dichiarano di spendere i candidati. Ma dal gentilissimo responsabile dell'Ufficio Segreterie e Personale della Corte d'Appello di Milano, Aldo Palermo, per ficcare il naso nei faldoni dei candidati, purtroppo, siamo andati soltanto noi. (r.a.)

I candidati "cittala" di ciascun gruppo

Diego Masi (Lista Dini) 135 milioni (proporz.)
Livio Caputo (Polo) 106 milioni
Roberto Calderoli (Lega) 81 milioni
 Giuseppe Benigni (Ulivo) 45 milioni

I candidati "formica" di ciascun gruppo

Giulio Tremonti (Forza 15) 6 milioni (proporz.)
Carlo Fatuzzo (Polo) 6 milioni
Giuseppe Giupponi (Ulivo) 14 milioni
Sergio Rossi (Lega) 19 milioni

Collegi elettorali/Partiti	Legga nord	Polo per le Lib.	Ulivo
Senato n. 31 = città/hinterland	Rossi	Caputo	Zillo
Senato n. 32 = valli	Gnutti	Bettera	Giupponi
Senato n. 33 = pianura	Dolazza	Signorelli	Gelpi
Senato n. 35 = S. Martino/Imagna	Castelli	Fiocchi	Addis
Camera n. 16 = città	Pagliari	Tremaglia	Gamba
Camera n. 17 = pianura est	Martinelli	Jannone	Malinverni
Camera n. 18 = Isola/S. Martino	Roncalli	Penati	Benigni
Camera n. 19 = pianura Sud	Pirovano	Motoli	D'Acchioli
Camera n. 20 = Seriana/Scalve	Calderoli	Fatuzzo	Imberti
Camera n. 21 = Cavallina/Sebino	Terzi	Collarini	Di Mauro
Camera n. 22 = pianura centro	Stucchi	Fabrizi	Marchetti
Camera n. 23 = Brembana/Imagna	Albarghetti	Michiara	Galizi
Proporzionale Camera - Capolista	Rossi	Tremonti (F.L.)	Corsini (PDS)
		Tremaglia (A.N.)	Bianchi (PPI)
		Volonté (L. Dini)	Masi
			(L. Dini)
			D. Chiesa (Verdi)
Totale spese elettorali = 1.798	552	658	540
Media spese candidato = 27	42	44	34

In rosso i candidati eletti

Le cifre sono in milioni di lire